

ufficialmente dichiarato dai vertici francesi. Dagli archivi di Washington, quale ulteriore arricchimento al volume, proviene anche una cartina delle diverse vie e sentieri per i rifornimenti fra Italia, Francia e Svizzera.

La terza ed ultima appendice è composta da fotografie dell'epoca, sia dei luoghi, sia delle persone che si incontrano nel libro (che ha un utile indice dei nomi in chiusura). Non solo i Pirovano, quindi, ma numerosi uomini e donne, co-protagonisti di questa sorta di *spy story* che si snodò fra i confini di tre diverse nazioni intrecciandosi con la "grande storia" d'Europa. (Nicoletta Solcà)



*L'italiano sulla frontiera. Vivere le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media*, Atti del Convegno internazionale, Basilea, 9-10 maggio 2014, a cura di MARIA ANTONIETTA TERZOLI e REMIGIO RATTI, Bellinzona, Casagrande, 2015, 271 pp.

Il Convegno *L'italiano sulla frontiera. Vivere le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media*, tenutosi a Basilea il 9 e il 10 maggio 2014 (nella sede del Parlamento cantonale prima, e nell'Università poi), ha portato un sguardo d'insieme, complesso e approfondito, sulla situazione della lingua italiana all'interno della Confederazione svizzera e nel più ampio contesto internazionale e mediatico.

Il Convegno è stato ideato dal Gruppo quattro del Forum per l'italiano in Svizzera e dal Gruppo di studio e d'informazione Coscienza Svizzera, e fortemente sostenuto dalla Comunità radiotelevisiva italoфона e dalla Radio televisione della Svizzera italiana. All'organizzazione hanno contribuito l'Istituto di Italianistica di Basilea e l'Associazione svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia. Il lungo elenco di

queste e delle numerose altre istituzioni e associazioni nazionali e internazionali che hanno sostenuto l'iniziativa sono senz'altro indizi dell'importanza e attualità della materia trattata.

Gli Atti del Convegno, stampati nel 2015 a cura di Maria Antonietta Terzoli e Remigio Ratti, rendono ora possibile diffondere le riflessioni e le problematiche portate alla luce in quell'occasione dai numerosi relatori, vari per estrazione culturale, provenienza geografica e professionale.

In apertura del volume (pp. 9-19), i curatori ripercorrono le ragioni alla base della scelta del tema del Convegno, di primaria rilevanza per l'identità culturale e sociale non solo della Confederazione svizzera, ma anche dell'Europa multiculturale e plurilingue. Se infatti il Convegno *L'italiano in Svizzera: lusso o necessità? Riflessioni giuridiche, culturali e sociali sul ruolo della terza lingua nazionale* (novembre 2012) si poneva il tema dell'italiano quale lingua minoritaria all'interno dello specifico contesto della Svizzera plurilingue, questo secondo Convegno, che a quello si riallaccia, ha voluto estendere lo sguardo di indagine oltre le frontiere nazionali, in un contesto in cui l'italiano – come ogni altra lingua nazionale – si trova ad affrontare le sfide linguistiche della globalizzazione e dei media.

Nella sezione di apertura, gli interventi delle autorità basileesi, cantonali e nazionali hanno espresso la loro considerazione dell'iniziativa e ne hanno introdotto alcuni degli aspetti fondamentali.

Il contributo di Antonio Loprieno, rettore dell'Università di Basilea, ha considerato come nella civiltà europea contemporanea si possa osservare un'evoluzione sociolinguistica da una realtà in cui le varie lingue nazionali (francese, tedesco, italiano) si trovavano in competizione politica e culturale tra loro, a una situazione comunicativa in cui esse costitui-

scono varie lingue locali, definite "dialetti" da Loprieno, in contrapposizione a una sola "lingua franca" (di norma l'inglese), valida per la comunicazione globale (pp. 20-25).

A Manuele Bertoli, consigliere di Stato ticinese alla guida del Dipartimento dell'educazione e della cultura, si deve la focalizzazione di un concetto fondamentale per le questioni discusse in questo convegno (pp. 26-30): la lingua italiana non rappresenta un elemento di riconoscimento identitario soltanto per coloro che parlano italiano, ma deve essere riconosciuta quale "elemento di un'identità nazionale plurilingue". In un contesto quale quello svizzero (o quello europeo), infatti, l'identità nazionale è consolidata proprio in ragione della differenza linguistica e culturale.

Il punto di vista della Repubblica di San Marino è stato portato da Guido Bellati Ceccoli (pp. 31-34), che ha voluto mettere in luce l'importanza storicamente riconosciuta dal suo Paese alle questioni linguistiche in generale e alla tutela della lingua italiana in particolare.

Ricco di implicazioni e preziosi spunti in prospettiva europea è il contributo di Corina Casanova, cancelliera della Confederazione elvetica, che ha considerato il ruolo della lingua all'interno di un sistema federale quale quello svizzero (pp. 35-44). Corina Casanova ha esposto con chiarezza i compiti della Cancelleria all'interno dello Stato federale svizzero, sottolineandone in particolare le funzioni in relazione alla gestione e alla difesa della pluralità linguistica e culturale, considerata "componente identitaria fondamentale e vettore essenziale della cittadinanza democratica".

Il saggio di Carlo Conti, Regierungsrat del Cantone Basilea-Città, ha ribadito la necessità di salvaguardare l'italiano, inteso metaforicamente come terzo dei "quattro pilastri" che sostengono l'identità culturale e politica dello Stato svizzero, e che

pertanto devono essere tutti parimenti tutelati per evitare il rischio di un crollo dell'intero edificio (pp. 45-49).

La prima sessione del Convegno, sul tema *Le lingue sulle frontiere*, è stata aperta dall'intervento di Pietro Trifone, storico della lingua, il quale ha ragionato intorno all'attuale stato di salute dell'italiano come lingua straniera (pp. 53-63). Al di là delle altre motivazioni, diverse a seconda delle varie aree geografiche, la ragione principale per cui l'italiano continua ad essere una delle lingue più studiate al mondo rimane il legame con il nostro straordinario patrimonio culturale. Fondamentale, secondo Trifone, è potenziare il coordinamento tra le iniziative dei vari enti italiani per diffondere la lingua e la cultura italiana, così da stimolare il rilancio anche economico dell'Italia a livello internazionale.

Il contributo *L'italiano nel mondo dell'italicità* (pp. 64-70) di Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia e fondatore dell'associazione Globus et Locus, ha approfondito il nuovissimo concetto di "italicità", fondamentale per le tematiche discusse in questo convegno (e infatti ripreso all'interno della finale *Dichiarazione di Basilea*). Con questo termine, Bassetti vuole fare riferimento a una dimensione culturale e antropologica che si distingue dall'italianità in quanto comporta "ibridazione", vale a dire interazione e mescolanza con influssi culturali differenti, intesi quali fonte di arricchimento identitario, e non viceversa.

L'intervento di Dino Balestra, presidente della Comunità radiotelevisiva italoфона, ha affrontato il tema del ruolo dei media di servizio pubblico nell'attirare l'attenzione internazionale sulla lingua e sulla cultura italiana (pp. 71-79). Nel fare questo, però, Balestra ha voluto proporre – in modo anche provocatorio – una riflessione intorno a quelli che possono essere (se ci sono) i contenuti e i va-

lori veicolati dalla nostra lingua e dalla nostra cultura che ancora riescono a suscitare l'interesse del pubblico oltre frontiera.

La seconda sezione del libro è incentrata sul tema *L'italiano e le sfide della globalizzazione*. Il linguista Luca Serianni, nel contributo *Quale politica linguistica per l'italiano insegnato a stranieri?* (pp. 83-90), si è interrogato su quale dovrebbe essere l'obiettivo primario di chi voglia accostarsi all'apprendimento di una lingua straniera. Dal momento che è davvero difficile raggiungere una padronanza sicura di un'altra lingua, sarebbe auspicabile, secondo lo storico della lingua, iniziare col raggiungere una competenza passiva, ricettiva della lingua straniera, tale da rendere possibile innanzitutto la comprensione di un discorso formale formulato in quella lingua. Nel suo contributo, inoltre, Luca Serianni sottolinea un altro elemento essenziale e troppo spesso sottovalutato: l'importanza della madrelingua. La lingua che impariamo nei primi mesi di vita non è un mero strumento di espressione, ma è lo strumento che plasma le strutture della nostra mente, permettendoci di ragionare, di apprendere ed elaborare nuovi contenuti e conoscenze. Se dunque le lingue straniere rappresentano un patrimonio di grande valore per comprendere e comunicare con culture diverse dalla nostra, la nostra lingua madre è insostituibile quale elemento che sedimenta l'identità e la cultura individuale, oltre che nazionale.

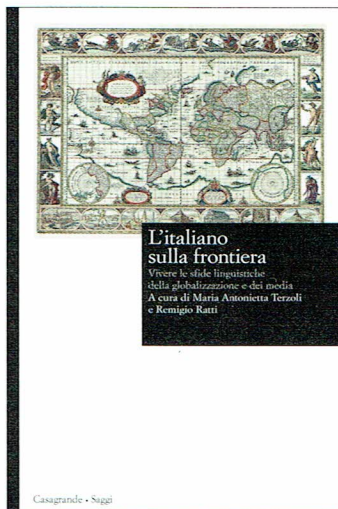
Nel contributo *Lingua, media elettronici e costruzione delle identità nazionali* (pp. 91-107), Giacomo Mazzone, manager del Servizio Pubblico Radiotelevisivo europeo, ripercorre la storia dei media elettronici, dall'invenzione della radio fino ai giorni di Internet, mettendo in luce quello che da sempre è stato lo scopo primario delle emittenti radiotelevisive, vale a dire raggiungere un pubbli-

co situato al di là delle frontiere del paese di origine, di volta in volta con scopi nuovi: propaganda ideologica, promozione linguistica e culturale, costruzione e rappresentazione delle identità nazionali.

L'ultimo contributo della sezione (pp. 108-127), infine, si riconnette strettamente ai temi affrontati poco sopra da Serianni: Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca, presenta alcune contemporanee "questioni della lingua", soffermandosi su due casi particolarmente allarmanti, più volte citati nel corso del Convegno: innanzitutto l'obbligo imposto dal rettore del Politecnico di Milano di acquisire la lingua inglese per l'insegnamento universitario; in secondo luogo l'introduzione del CLIL (*Content and Language Integrated Learning*), progetto che prevede fin dalla scuola elementare l'insegnamento di alcune materie in inglese. Provvedimenti come questi mettono in luce la tendenza alla svalutazione della lingua italiana nella didattica e nella considerazione scolastica; tendenza che, invece di favorire realmente l'apprendimento della lingua inglese, rischia piuttosto di ostacolare anche l'acquisizione di una competenza solida nei contenuti da parte degli studenti italiani.

La terza sezione, *Le sfide del quadrilinguismo svizzero*, guarda al tema del Convegno nei limiti della particolare situazione dello stato svizzero. Nel primo contributo (pp. 131-139), Isabelle Chassot, direttrice dell'Ufficio federale della cultura, rileva come anche le leggi e gli articoli della Costituzione federale tutelino il plurilinguismo come uno dei fondamenti dell'essenza stessa della società svizzera, da preservare in primo luogo attraverso il plurilinguismo delle istituzioni politiche e l'insegnamento delle lingue nazionali nelle scuole.

Nell'intervento *Non solo inglese: discutiamone!* (pp. 140-155), Alessio Petralli, membro del comitato direttivo di Coscienza Svizzera, ripercorre i temi affrontati in alcuni importanti convegni organizzati da Coscienza Svizzera tra il 2012 e il 2013, portando alla luce due elementi in particolare: innanzitutto, il confronto tra l'atteggiamento combattivo (e perciò esemplare) della Svizzera e quello invece autodenigrante e sfiduciato dell'Italia nei confronti della lingua e della cultura italiana; in secondo luogo, ancora una volta, la necessità di promuovere la diversità linguistica in generale e l'italiano in particolare



contro "l'imperialismo abrasivo" della lingua inglese.

A concludere questa sezione, Maria Antonietta Terzoli, viene chiamata in causa in prima persona a rispondere alla domanda: *Perché l'italianistica in Svizzera?* (pp. 156-169). Dati alla mano, la direttrice dell'Istituto di Italianistica di Basilea elenca e approfondisce le numerose conseguenze positive che gli istituti di italianistica diffusi sul territorio elvetico hanno per la produzione, la difesa e la diffusione della cultura e della lingua italiana. Eppure, i dati segnalano un pericoloso ridimensionamento dell'italiano nelle università svizzere, a favore di altre lingue e discipline.

La quarta sezione affronta il tema *Parlo un'altra lingua ma ti capisco: l'italiano nel mondo come ponte tra lingue e culture diverse*. Nel suo intervento (pp. 173-178), Loredana Cornero esplicita la volontà della Comunità radiotelevisiva italoфона di farsi ponte tra chi parla e ama la lingua italiana dentro e fuori dall'Italia, promuovendo l'italiano non solo come lingua del passato e delle tradizioni, ma anche come lingua moderna, in grado di relazionarsi con altre lingue e culture e trarre arricchimento da esse.

Il contributo di Valerio Pini, "Consulente per la politica linguistica" presso la Cancelleria federale, si richiama al progetto di Coscienza Svizzera *Alla (Ri)scoperta della cultura italiana in Svizzera*, volto a indagare le varie forme di italianità del paese (pp. 179-194). Anticipando alcuni risultati ricavabili dai dati raccolti, Pini mostra come quella italiana sia in Svizzera una comunità piuttosto rilevante, non però localizzata nella limitata area geografica della Svizzera italiana, ma ampiamente diffusa in varie forme e stratificazioni su tutto il territorio nazionale.

Carlo Alberto Di Bisceglia, presidente dell'Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia, ripercorre nel suo intervento (pp. 195-208) la storia dell'italiano e della cultura italiana nell'esperienza di Basilea, a partire dal Quattrocento – secolo del Concilio di Basilea, della fondazione dell'Università (1460) e dell'instimabile opera degli stampatori basileesi – per arrivare sino ai giorni nostri, e alle numerose iniziative culturali organizzate dalla Società Dante Alighieri e dall'ASRI.

Gli ultimi due interventi, curati rispettivamente da Antonio Rocco (pp. 209-216) e da Tommaso Pedicini (pp. 217-222), considerano il ruolo dei media di servizio pub-

blico nei confronti della minoranza italiana presente nei territori dell'Istria (Radio e TV Capodistria) e della Germania (Radio Colonia). In contesti plurilinguistici e multiculturali, questi servizi rappresentano spesso gli unici portavoce dell'identità linguistica e culturale della minoranza italiana, e svolgono nei confronti delle realtà culturali e linguistiche con cui si trovano a convivere un essenziale ruolo di scambio e di impegno per il reciproco dialogo.

L'ultima sezione, infine, è incentrata sulla presentazione della bozza di una *Dichiarazione di Basilea*, a cura di Remigio Ratti (pp. 225-240). Tale dichiarazione, oltre a raccogliere i temi e i concetti centrali emersi durante il Convegno, vuole anche avanzare vere e proprie proposte, linee di programma e di intervento concreto per la salvaguardia e la promozione della lingua e della cultura italiana all'interno della realtà quadrilingue svizzera, ma anche e soprattutto nel più ampio contesto della globalità e della cittadinanza digitale.

Chiude il volume un'appendice di articoli usciti nel maggio del 2014, tutti legati al Convegno e ai temi da esso emersi (pp. 247-260).

Le tematiche emerse dal confronto tra personalità tanto diverse presenti al Convegno confluiscono dunque in un volume ricco di spunti di riflessione e di proposte concrete, in grado di suscitare l'interesse di un ampio pubblico, non solo specialistico.

Concludendo, può essere utile dare risalto a tre dei numerosi spunti offerti dal testo. Innanzitutto, la considerazione del ruolo del plurilinguismo in generale e della lingua italiana in particolare all'interno di un sistema federale quale quello svizzero merita grande attenzione, e risulta carica di spunti estremamente attuali all'interno della più ampia prospettiva europea.

In secondo luogo, può essere significativo riflettere

sullo sguardo storicamente rivolto all'italiano da parte della Svizzera italiana. Si pensi, per esempio, al *Vocabolario della Svizzera italiana* fondato da Salvioni, o al fondamentale *Atlante Italo-Svizzero* ideato da Jaberg e Jud: dall'Ottocento sino ad oggi, la Svizzera non ha mai smesso di sollecitare l'Italia a prestare attenzione alle molte questioni della lingua italiana e di impegnarsi per la tutela, lo studio e la promozione della lingua e della cultura italiana.

Infine, un tema centrale emerso da numerosi interventi è senz'altro la sfida lanciata dall'inglese alle singole lingue nazionali, dentro e fuori dai loro confini territoriali. Se la lingua rappresenta uno degli elementi fondanti dell'identità di una nazione, bisogna davvero considerare come stiano evolvendo i concetti di "nazione" e di "frontiera" nella realtà contemporanea, nel mondo in cui le lingue si trovano a dover affrontare "le sfide della globalizzazione e dei media". (*Federica Massia*)



*Il Teatro Sociale di Como, 1813-2013*, a cura di ALBERTO LONGATTI e FABIO CANI, Como, NodoLibri, 2013, 256 pp.

Il 28 agosto 1813 è una data ben nota negli annali comaschi: quella sera si inaugurò il nuovo teatro e grazie anche alla famosa recensione (un po' encomiastica e un po' critica) che ne fece Ugo Foscolo, sotto il trasparente pseudonimo di Didimo Chierico, quella data venne a significare l'apertura di una nuova stagione culturale cittadina.

Con tali significati in mente, gli anniversari dell'inaugurazione vennero spesso sottolineati da iniziative editoriali volte alle ricostruzioni delle vicende del teatro. Ma se in duecento anni non sono certo mancate

le occasioni per approfondire storia e successi del Teatro Sociale di Como, mancava ancora una narrazione complessiva, aggiornata dal punto di vista metodologico e attenta alla comunicazione nei confronti di un pubblico ampio e diversificato.

La ricerca, frutto di un gruppo di persone dalle competenze assai diversificate, si è basata su una revisione ampia e approfondita delle fonti disponibili, senza concessioni alle acquisizioni ormai date per scontate; ciò ha permesso di "riscrivere" quasi completamente la storia del teatro cittadino. Il frutto di questo lavoro è *Il Teatro Sociale di Como 1813-2013*, edito in occasione del bicentenario per iniziativa della Società dei Palchettisti e pubblicato da NodoLibri: in 8 saggi, oltre 250 pagine e oltre 250 immagini, si ripercorrono con molte novità e molte curiosità le vicende culturali, architettoniche, artistiche, teatrali e musicali del Teatro Sociale.

Al centro del lavoro c'è ovviamente l'analisi e la storia dell'edificio: Marco Leoni e Luca Ambrosini hanno ricostruito nel dettaglio le complesse vicende della costruzione, delle trasformazioni e dei restauri. Non mancano le novità e le precisazioni, a partire dalla nuova analisi dei progetti originali di Giuseppe Cusi (qui per la prima

agli ultimi restauri. La documentazione iconografica, in buona parte inedita (e addirittura appositamente realizzata, come nel caso della serie di disegni ricostruttivi in appendice), permette un'immediata verifica delle nuove acquisizioni.

Questo saggio recupera anche un particolare d'interesse per la biografia di un "artefice" ticinese che fu a lungo attivo nella Lombardia napoleonica e della Restaurazione. In particolare evidenzia il contributo dell'architetto Luigi Canonica, chiamato nel 1819 a completare la facciata meridionale dell'edificio. I documenti custoditi nell'archivio della Società del Teatro e le lettere conservate nell'Archivio di Stato del Cantone Ticino di Bellinzona permettono di chiarire le tappe della vicenda. L'architetto ticinese, già autore dei progetti del Teatro Carcano a Milano, del Teatro della Concordia a Cremona e del Teatro Grande a Brescia, era considerato all'epoca il massimo esperto nella progettazione di edifici teatrali e fu invitato dalla Commissione Amministrativa a suggerire le opere necessarie per completare il teatro e risolvere i problemi di carattere statico che interessavano il portico dell'arena. Dopo un sopralluogo all'edificio il Canonica stese una dettagliata perizia nella quale illustrò gli interventi di riparazione per il consolidamento della struttura e propose tra l'altro l'aggiunta di un locale al primo piano da utilizzare come teatro delle marionette e la modifica della configurazione della copertura conferendo l'assetto definitivo al prospetto meridionale.

Ai presupposti teorici e culturali di questo singolare "doppio" teatro – originariamente infatti il Sociale di Como aveva anche un'arena all'aperto – è dedicato il saggio di Nicoletta Ossanna Cavadini, che approfondisce i rapporti del progettista con l'ambiente cittadino e regionale.



volta riuniti nella serie più ampia, compresi alcuni ormai dispersi ma documentati da fotografie d'epoca), fino